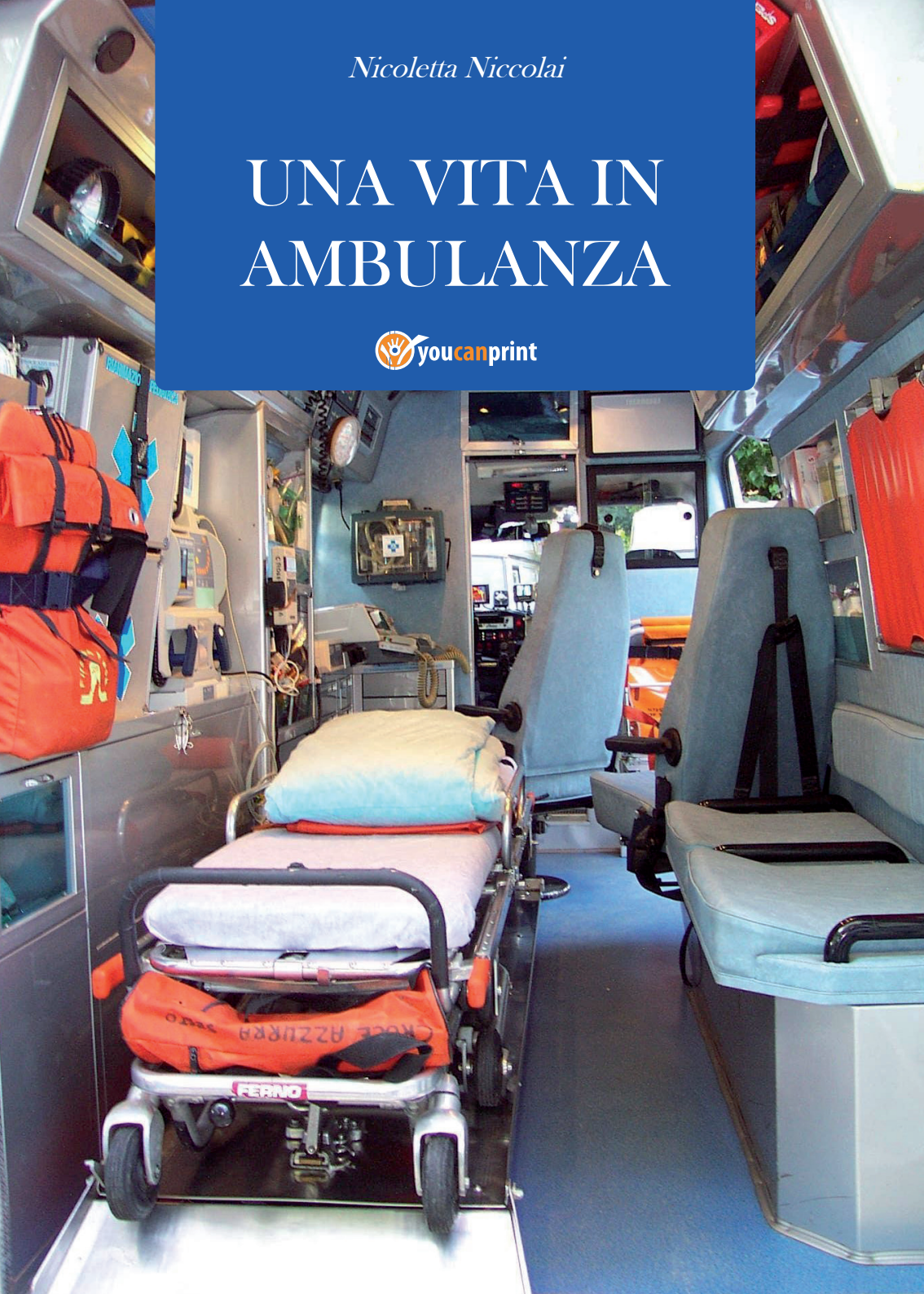


Nicoletta Niccolai

UNA VITA IN AMBULANZA



Nicoletta Niccolai

Una vita in ambulanza

Edizioni Youcanprint

Episodi, fatti, racconti, la cui lettura si sussegue rapida.

Luciana e Mauro sembra di vederli all'opera.

Narrazione semplice ed efficace che non vuole stupire ma arriva al cuore di quella che è la vita in ambulanza. Non solo protocolli, procedure, linee guida; quelle sono insite, assorbite, chiare ai protagonisti che, con la loro lunga esperienza viaggiano, da questo punto di vista, con il pilota automatico.

Colpiscono il vissuto, gli scorci e gli attimi come una breccia tra l'intimità delle pareti di casa, tra gli strumenti dell'ambulanza e tra la folla dei curiosi. Così si posano gli occhi di Nicoletta e così si fissano quelli del lettore. La sensibilità è tutta femminile, di una scrittrice acerba ma donna matura e consapevole che ci porta tra i dolori, gli odori, la disperazione e la speranza che sono racchiuse nei pochi minuti di un soccorso. Piacevole scorgere il profilo di una coppia consolidata, indissolubile che si intende con uno sguardo, una smorfia, un silenzio, legata da un profondo amore e dalla condivisione quotidiana della vita in ambulanza.

La concretezza la ritroviamo nell'impegno dei momenti drammatici degli interventi salvavita come pure nelle brevi pause ristoratrici davanti ad un caffè.

Questa raccolta di ricordi può essere così vista come un manuale di soccorso ed essere il giusto completamento della formazione di ogni aspirante soccorritore.

Vittorio Pradella

Medico anestesista rianimatore e amico.

Titolo | Una vita in Ambulanza

Autore | Nicoletta Niccolai

Illustrazione di copertina | Nicoletta Niccolai

ISBN | 978-88-66184-90-4

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore.

Edizioni Youcanprint

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

Tel./Fax +39/0833.772652

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

NOTTE IN GIALLO

Kung fu

Si sfilò i pesanti scarponi e avvicinatasi al tavolino si tolse con destrezza le lenti a contatto, dopo più' di vent'anni quell'operazione le portava via solo pochi secondi, e le ripose accuratamente dentro il contenitore chiuso nella tasca superiore della giacca della divisa da soccorso.

Spense la luce, poi, tentoni, raggiunse la scaletta e si isso' sul letto a castello.

Faceva caldo, avvicinò l'orologio agli occhi, per riuscire a leggere l'ora....le lancette fosforescenti segnavano le due e venti, chissà se sarebbero riusciti a riposare un po'?

Il sudore le correva lungo il collo e tra i capelli, raccolti a treccia, le appiccicava la polo alla schiena e si insinuava a formare pozzanghere, sotto le ginocchia.

Stava rigirandosi per la decima volta, producendo il lamentoso scricchiolio della rete che aveva però il potere di far cessare, per qualche istante, il russare di Mauro, quando dall'interfono la voce del centralinista urlò: "Servizio!".

Erano ormai passati i tempi in cui, quell'an-nuncio, avrebbe provocato, in Luciana, un repentino aumento delle pulsazioni e quell'eccitazione che culminava con un groppo in gola.

Quanti servizi d'emergenza aveva svolto in tanti anni? Ottomila? diecimila? O più?

Non si era mai presa la briga di fare il calcolo.

Rapidamente rifece, all'inverso, le operazioni appena compiute, riguardando l'orologio si accorse, infatti, che erano trascorsi solo otto minuti, e si avviò verso la sala radio.

"Codice **Giallo**, Milano via Condello 15, uomo che sanguina, non si sa' altro", nel dire questo Carlo gli mise in mano un foglietto con tutti i dati e Luciana corse fuori e salì in ambulanza.

Mauro aveva già preso posto alla guida e inserito l'indirizzo nel satellitare.

Luciana lo guardo', nella capigliatura del suo uomo cominciava a prevalere il grigio e aveva bisogno degli occhiali per vedere lo schermo del computer di bordo, ma, lui sì aveva ancora il potere di farle battere il cuore.

Pietro si era sistemato dietro e stava controllando che il vano sanitario fosse a posto. Il tremolio delle sue mani denotava l'inesperienza, il suo diploma di soccorritore, era stato incorniciato ed appeso, come un trofeo, nella sua camera da letto solo da tre mesi. Aveva scelto il turno notturno con "i capi" proprio per sentirsi più sicuro.

Nel giro di un minuto l'ambulanza era in strada e ululava nelle vie deserte, era il 9 agosto.

"Stai attento, quelli che sono in giro si credono i padroni della città" " Porca....." Un'auto grigia tagliò la strada, incurante delle segnalazioni d'emergenza. Mauro con maestria sterzò quel tanto indispensabile per evitarla e per proseguire la sua corsa. "Senti, bionda, va bene che sei un'apprendista veggente, ma potresti startene zitta?" **Bionda** era l'appellativo che lui usava con lei da sempre, pur avendo, ancora, Luciana, i capelli color nero corvino.

"La 12 è sul posto" informò via radio e, senza attendere l'ok del centralino, aprì lo sportello e balzò giù velocemente dal mezzo. Sentì le ginocchia piegarsi e ammortizzare il leggero urto dovuto al salto e mentalmente si congratulò con se stessa per la sua forma fisica, la ferrea dieta dimagrante le aveva giovato.

Sul marciapiede vi era una figura minuta che gesticolava, era una cinese visibilmente in preda al panico che, a gesti concitati e nella sua incomprensibile lingua, invitava a seguirla.

Luciana si addentrò in un portone buio. Dal rumore del portellone che si chiudeva intuì che Pietro era a pochi passi dietro di lei, di sicuro con lo zaino sulle spalle. Alla prima figura femminile se n'aggiunse un'altra e le grida si moltiplicarono. Una rampa di scale, una porta, sempre più voci urlanti d'uomini, donne e bambini.

Tutto l'ambiente era giallo. Un bimbetto con gli occhi a mandorla le si proiettò incontro, aveva in braccio, due fagottini più piccoli di lui. Facevano a gara a chi piangeva di più.

Un altro più grandicello lo seguiva, anche lui con un carico urlante tra le braccia. Tre donne spostandosi ai lati della stanza cercavano di placare, tenendosi a debita distanza, due uomini intenti a lottare tra loro. Uno perdeva visibilmente sangue da una mano. Il pavimento e gli unici arredi: un tavolo e due sedie, erano cosparsi di vetri. Tutti erano a piedi nudi.

Pietro, che era rimasto appiccicato alla porta, bisbigliò “ Devo chiamare Mauro?”

“ No, aspetta!”

Luciana si avvicinò ai due contendenti che simultaneamente si resero conto della presenza d'estranei e all'unisono smisero di colpirsi.

Un silenzio irreale occupò lo spazio, ma durò solo pochi secondi. Il “karateka” ferito sferrò un calcio alla porta dietro di lui, poi, entrambi ripresero l'incontro in quel locale attiguo. Gli strepiti e i pianti ricominciarono all'istante, così come l'andirivieni, scoordinato e privo di senso, di tutti i restanti membri di quella famiglia. Occorreva intervenire in qualche modo.

Luciana, facendo bene attenzione a scandire le parole ed ad usare un tono deciso, sovrastò tutte le voci:

“ I Bambini, ci sono i bambini, i bambini si possono fare del male”.

L'uomo più giovane uscì dalla stanza e si lasciò cadere su una sedia, sbraitando qualcosa in cinese spazzò via dal tavolo quel che restava di bottiglie e bicchieri.

L'altro, con un asciugamano avvolto sulla mano corse verso il bagno. Quella che presumibilmente era la sua compagna incitò Luciana a seguirlo “ Sangue, sangue, sta male”. Luciana guardò il cinese negli occhi e intuì che più che all'ira era in preda ai fumi dell'alcool.

Di sicuro era quella una delle cause del litigio.

“ No, non volele, sto bene”

“ Fammi vedere la ferita, vedi che perdi ancora sangue, mi capisci?”

“ Si io lavolale, io cuoco, non volele andale in ospedale”

“ Se la ferita è grave poi non puoi più lavorare, fammi vedere dai”.

L'uomo svolse l'asciugamano e, non abbandonando la sua aria baldanzosa, mostrò la mano. Aveva una profonda ferita da taglio che correva lungo l'attaccatura del pollice sfiorando le vene del polso.

“ Bisogna mettere dei punti, altrimenti rischi di non riuscire ad usare più questo dito”

La radio portatile si mise a gracchiare, ma la voce di Mauro giunse chiara “ Tutto bene lì dentro? “

“Si faccio mettere un paio di scarpe a Bruce Lee, poi arriviamo”.